



A cura di
Andrea G. Moscatelli
mag2063@yahoo.it

Il grido patriottico "America first" (prima l'America) lanciato dagli USA all'indomani dell'insediamento della nuova amministrazione americana con a capo il tycoon Trump, è risuonato nell'etere dell'intero globo rimbalzando tra tutti i Paesi, ad avvertire i concorrenti commerciali della nuova posizione che s'intendeva assumere per lo sviluppo del Paese.

Dal punto di vista economico si è capito subito come il grido di battaglia fosse indirizzato verso la Cina, la sua economia e la sua moneta, probabilmente perché i tassi di crescita del colosso asiatico nel nuovo millennio, potrebbero determinare

a Venezia, e regalando all'umanità capolavori che a distanza di secoli testimoniano la loro ricchezza.

Quando una moneta diventa "commercializzabile" fuori dalla propria area geografica, acquista il termine generico di "valuta" e il suo valore di scambio con altre valute dipende, ai giorni nostri, da molteplici fattori, mentre tornando all'epoca delle Signorie, il rapporto di cambio seguiva regole più semplici, principalmente di domanda e offerta. Ad esempio, nel 1285 circa a Venezia fu coniato il Ducato d'oro che aveva lo stesso peso del Fiorino d'oro di Firenze, quindi il va-

Cambi e scambi: la competizione tra le superpotenze è sulla valuta

nei prossimi anni, un sorpasso nei confronti degli Stati Uniti. La super nazione americana, infatti, partendo dalla crisi dell'impero britannico del dopoguerra, ha svolto incontrastata il ruolo di prima potenza economica mondiale, dettando con la propria moneta, i tempi di crescita in varie aree geografiche del pianeta.

Sin dall'antichità il ruolo di una determinata moneta è stato quello di consentire l'acquisto e la vendita di merci da parte degli abitanti per una particolare area geografica, ad un determinato prezzo. Più si producevano beni o servizi all'interno di una determinata area e più aumentavano gli scambi e quindi la necessità di moneta in circolazione. Le monete tuttavia, pur essendo coniate in metallo prezioso come oro ed argento, e quindi con un valore intrinseco, avevano un loro valore specifico all'interno dell'area geografica nella quale veniva coniato, e i commercianti per acquistare o vendere le proprie merci in altra area dovevano procedere a cambiare fisicamente le monete.

Per questa ragione molti cambisti hanno fatto fortuna e molti commercianti scaltri delle Signorie italiane, hanno accumulato fortune immense, diventando in alcuni casi mecenati come accaduto a Firenze o

lore intrinseco delle monete era identico. Tuttavia, per effetto delle attività produttive e commerciali nel territorio, il loro potere d'acquisto era differente. Poniamo ad esempio che con un Ducato a Venezia si potesse acquistare un determinato quantitativo di seta proveniente dall'Oriente, per le quali aveva canali privilegiati, mentre per lo stesso quantitativo a Firenze si spendevano due Fiorini. Ecco che, un mercante fiorentino che si fosse recato a Venezia, e avesse cambiato i suoi Fiorini con i Ducati, avrebbe pagato la merce in Ducati, e quindi rivenduta a Firenze guadagnando il doppio solo per effetto della valuta.

È un esempio semplice del rapporto di cambio tra due valute. Si determina il prezzo di un paniere di prodotti in un'area geografica in cui si scambiano i beni con una certa moneta (Stati Uniti d'America con il dollaro), quindi si esegue la medesima operazione in altra area geografica con la sua moneta di riferimento (Giappone con lo Yen): il confronto della quantità di moneta necessaria nell'una e nell'altra area geografica basicamente ne determina il rapporto di cambio.

Tornando ai giorni nostri, per cercare di analizzare le vere e proprie guerre di valute che ciclicamente emergono nel con-

testo internazionale, alla valutazione dei panieri di beni, bisogna aggiungere altri fattori tra i quali i più importanti sono il tasso di interesse che ogni Paese applica alla propria valuta nel momento che la cede in prestito, l'espansione economica che, come in precedenza indicato, spinge ad emettere nuova moneta, e la moneta in cui i differenti Paesi tengono le proprie riserve.

Più una moneta rappresenta un'economia forte e più è gradita ed il suo mantenimento tra le riserve consente di offrirla come garanzia in periodi congiunturali negativi o altresì utilizzarla come strumento per stabilizzare la propria, rastrelando il surplus dal sistema e sostenendone il cambio.

Questa funzione di moneta di riferimento globale, dal primo dopoguerra è rappresentata dall'economia statunitense che è rimasta per oltre settanta anni l'economia più forte del mondo, non a caso il dollaro è la moneta di riferimento per la maggior parte delle quotazioni delle materie prime quali petrolio, e merci in generale. Il dollaro è altresì la valuta che rappresenta oltre il 60% delle riserve monetarie delle banche centrali. Tali fattori determinano una presenza di valuta statunitense nel sistema economico, non solo per le transazioni, ma anche come garanzia rafforzando in tal modo l'economia americana. Seguono l'euro con circa il 20%, quindi la sterlina con il 5% circa mentre allo Yuan cinese spetta solo il 2% circa pur rappresentando la seconda economia mondiale.

La sotto valutazione dello Yuan come moneta di riserva viene ricondotta alla storia di questa moneta e dalla strategia attuale della Cina. Fino al 2005 lo Yuan (la moneta del popolo) poteva essere scambiato solo in Cina, infatti, per le transazioni internazionali anche la Cina utilizzava il dollaro con tasso fisso. In seguito, la valutazione della moneta cinese fu eseguita confrontandola con un paniere di tredici monete internazionali, con il chiaro tentativo di mantenere la propria moneta in ambito regionale senza consentire una naturale valutazione della stessa come moneta di scambio e di poterla usare come valuta di transazione e ciò, in presenza di un'economia espansiva crea dei forti attriti nel merca-

to delle valute ma anche nel sistema economico generale.

Che cosa succederebbe se lo Yuan diventasse una valuta negoziabile come l'euro e il dollaro, e se ci fosse il sorpasso dell'economia cinese su quella statunitense? Sono scenari probabilmente preoccupanti per gli esperti di oltre oceano che non possono escludere come, a seguito della continua espansione dell'economia cinese con conseguente emissione di moneta appetibile, questa potrebbe sostituire il dollaro in alcuni casi, ad esempio, quale riserva delle banche centrali almeno per tutta l'area asiatica. Una vendita di dollari in quantità rilevante destabilizzerebbe il valore di una moneta che non rappresenta unicamente la capacità produttiva di un formidabile Paese ma che rappresenta la principale valuta di scambio di beni e di garanzia, con un conseguente deprezzamento verso le principali valute, cinese inclusa.

Noi in Italia siamo coperti dall'ombrello dell'euro, che, alle volte, ci sembra limitativo poiché impedisce l'attuazione di strategie espansionistiche monetarie, come avveniva in passato con la lira. Tuttavia l'euro ci consente di sopravvivere alle tempeste valutarie che si stanno succedendo, con apprensione ma con una certa tranquillità avendo una moneta che rappresenta la somma delle economie di ventisette Paesi occidentali sviluppati e che stabilizza il valore interno e la credibilità esterna.

Chi non ha la fortuna dell'ombrello euro ed ha il sistema economico troppo debole per sostenere la propria moneta, risente pesantemente delle scaramucce in corso tra "America first" e la locomotiva cinese. Duelli a colpi di dazi doganali e tentativi d'ingerenza territoriale che stressano i commerci e le monete con danni collaterali evidenziati soprattutto in Sudamerica con le recenti crisi di Venezuela e Argentina.

